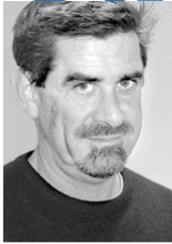


# Cultura & tempo libero



Terence Riley, fondatore dello studio di architettura americano k/r (keenen/riley), è stato nominato curatore della IV edizione della Shenzhen & Hong Kong Biennale of Urbanism/Architecture che si svolgerà tra l'11 dicembre 2011 e il 10 febbraio 2012

È stata inaugurata il 2 dicembre presso la Triennale di Milano, Sede Bovisa, la mostra «Progetti di giovani architetti italiani» promossa da GiArch, Coordinamento Nazionale Giovani Architetti, Utet Scienze Tecniche e Fondazione La Triennale di Milano



Il 30 novembre Mario Lollo Ghetti ha lasciato la sua carica di Direttore generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e le Arti Contemporanee, per la quale, nel marzo scorso, era succeduto a Roberto Cecchi. Non è ancora noto chi gli succederà. Intanto Lollo Ghetti diventa consulente di Mario Resca

## L'INTERVISTA: KENNETH FRAMPTON

# Non chiamatemi critico o teorico. Io scrivo di architettura

Kenneth Frampton viene festeggiato alla Columbia University per i suoi ottanta anni. Cogliamo l'occasione per discutere con lui sull'attuale stato della storia e della storia dell'architettura, ambiti nei quali è da anni uno dei principali protagonisti

Partiamo da qualche considerazione sulla storia e sull'architettura e sul loro essere considerate, o meno, discipline scientifiche. Esiste il concetto di falso o di autentico in architettura?

Il concetto di copia mi fa pensare in effetti al metodo scientifico: utilizzare le prove sempre l'unico modo per poter evitare ogni tipo di falsificazione, poiché si basa su un processo di natura empirica che conduce a un certo tipo di sperimentazione.

Possiamo copiare idee in architettura?

Non credo, ogni cultura ha una sua diversa tradizione. Convidendo completamente ciò che diceva Zygmunt Bauman. Nel libro *Cultura come prassi* (1973) insiste, soprattutto all'inizio, sul fatto che non ci può essere un'innovazione culturale sostanziale senza tradizione, e che non si può avere tradizione senza innovazione. Io credo sia vero. Egli sottolinea inoltre che questi due aspetti non sono separabili, e io lo sottoscrivo per intero. Penso che la tradizione sia essenziale. E sono d'accordo anche in un senso più ampio. C'è un aforisma molto bello e provocatorio di un filosofo catalano, Eugenio D'Ors, che afferma: «Tutto ciò che non è tradizione è plagiarismo».

Possiamo paragonare questa distinzione tra tradizione e innovazione con quella tra storia e teoria, se consideriamo la storia come legata alla tradizione, qualcosa che può essere scritto solo a debita distanza.

Non sono d'accordo con questa distinzione. Pensi ai miei scritti, in particolare alla serie di articoli che ho raccolto sotto il titolo di *Labour Work and Architecture* riferendomi ad Hannah Arendt (la quale parlava di *Labour, Work and Action*, ndr). All'inizio dell'introduzione distinguevo tra storia, teoria e critica perché l'editore ha suddiviso i miei testi in tre categorie; se non fosse stato per lui forse non l'avrei fatto. Nell'introduzione mi domandavo, appunto, cosa sono io? Un teorico? Non credo. Uno storico, non credo nemmeno questo. Un critico. Nemmeno di questo sono poi tanto sicuro. Scrivo di architettura. E in genere ho sempre rifiutato la distinzione tra storia e teoria. Può forse riguardare qualcun'altro ma non me. Ho scritto alcuni testi che aveva-

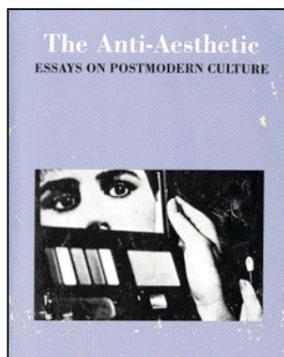


Me la progetto e me la abito. La casa per vacanze MAXmin a Damascus (Pennsylvania) è stata commissionata da Kenneth Frampton e Silvia Kolbowski nel 1994; Frampton ne ha anche firmato il progetto insieme a Laurie Hawkinson e a Henry Smith-Miller

no un taglio più critico, altri più storici. Non penso di avere scritto molti testi che possa non considerarsi come teorici. Towards a Critical Regionalism: Six Points for an Architecture of Resistance è considerabile un testo teorico? Direi di no.

Già allora parlava di un'architettura che fosse in grado, grazie alle proprie caratteristiche e tradizioni, di fronteggiare una società in cambiamento. Ora l'architettura sembra in un perenne stato di emergenza, di crisi. C'è sempre stata una sorta di crisi all'interno della nostra disciplina?

Un argomento interessante è quello che riguarda la tradizione, un altro è invece quello che concerne il concetto di crisi. Tendiamo a misurare ogni evento in relazione alla nostra vita personale e agli eventi che la riguardano, ma questi sono sempre parte di una traiettoria. Se per esempio ci riferiamo a quella che viene chiamata modernità o anche al contemporaneo, tendiamo a parlarne come di qualcosa che sta finendo o è finito. Non è molto rilevante. E non ha nemmeno molto senso poiché il processo nella sua totalità è più lungo della durata della vita di ciascuno di noi. Uso una metafo-

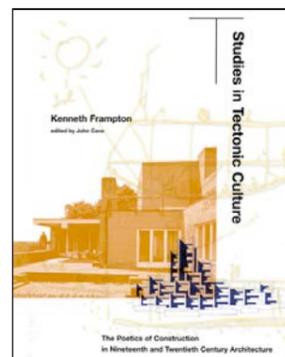


A sinistra, la copertina di «The Anti-Aesthetic. Essays on Postmodern Culture» dove fu pubblicato per la prima volta, nel 1983, il saggio «Towards a Critical Regionalism: Six Points for an Architecture of Resistance». A destra, «Studies in Tectonic Culture: The Poetics of Construction in Nineteenth and Twentieth Century Architecture», 1995.

ra, che peraltro non ho inventato io, quella di un'onda. Il punto in cui questa si rompe non può essere determinato realmente, non sappiamo quando l'onda finisce esattamente. La stessa cosa succede con il concetto di crisi. È ciò che ho scritto alla fine della quarta edizione in *Modern Architecture: a Critical History*. Stiamo ancora vivendo in quel momento.

Torniamo agli scritti di Hannah Arendt, in particolare al libro *The Human Condition*; lei cercava di teorizzare una metodologia. Abbiamo sempre bisogno di altre discipline? L'architettura non può proprio rimanere autonoma?

Ultimamente ho letto il libro di Michael Tawa, *Agencies of the Frame: Tectonic Strategies in Cinema and Architecture*, in cui si constata come l'architettura sia sempre architettura più qualcosa'altro e mai conce-



pitata come qualcosa di indipendente. Inoltre, se si utilizza il termine «cultura costruttiva» (*Building Culture*) anziché il termine «architettura», che rimanda a qualche classica

idea trascendentale di un rinasascimento europeo, il significato cambia? La parola cultura si riferisce anche a qualcosa di materiale, perché dipende da condizioni e tecnologie locali. E credo sia interessante constatare come a un certo punto tecnologia e cultura non possano essere separate. Le culture costruttive sono simili, ci sono delle tecniche costruttive oggettive ma sono anche mediate culturalmente. Ad esempio, una cultura del cibo è sempre mediata in qualche modo dal luogo in cui ti trovi.

In un certo senso, non è strano che l'architettura debba sempre confrontarsi con altre discipline, del resto si confronta con la gente, lo spazio, i materiali...

Con la materia e con i materiali. C'è un bel libro scritto dallo storico inglese Edward Hallet Carr, che si è sempre occupato della storia dell'Unione Sovietica e ha trasformato una serie di sue conferenze nel libro *What is History?* In questo libro piccolo il punto centrale è come ogni epoca scriva una storia differente, non esiste una storia oggettiva ma ogni età riscrive la propria storia. Ci sono naturalmente i fatti, ma poi esiste l'interpretazione di questi e ogni storico, me incluso, deve prenderne atto. Deve rendersi conto che lo storico compie delle scelte. A proposito mi torna in mente un altro aforisma, di Max Planck, per il quale non esistono domande alle quali non si può rispondere, ci sono solo domande mal formulate. In sostanza secondo lui una domanda è già parte della risposta. Non esistono domande ingenue o innocenti.

La domanda è già metà della risposta, e soprattutto le domande non sono oggettive.

Dovrebbero esserlo?

No. È un'asserzione molto positiva e realistica. E la approvo completamente. Negli anni sessanta eravamo pieni di persone che volevano essere risolutori di problemi (*Problem Solvers*)

Non è un male se l'architetto si occupa di risolvere problemi anche pratici. O no?

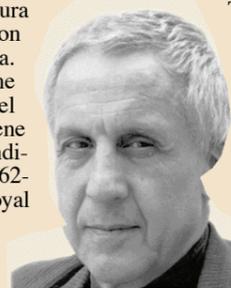
Si ma quello che dico è che non risolvono problemi oggettivi, fenomeni naturali che si trovano indipendenti nel mondo esterno. Sono sempre problemi formulati dagli architetti che ci riguardano direttamente.

Intende dire che l'architetto in un certo modo crea problemi e li risolve. Un demurgo in qualche maniera. L'architetto vorrebbe eliminare alcuni contro-effetti naturali. Gli architetti, come gli storici, possono decidere quali aspetti enfatizzare e quali tralasciare. È interessante paragonare l'architettura a un'altra disciplina: la medicina. La medicina è considerata una scienza, e forse rappresenta la massima espressione della scienza occidentale e si professa come oggettiva. Da esperienze recenti sappiamo che anche la medicina ha i suoi limiti, ad esempio i cosiddetti effetti collaterali dei farmaci. Solo ora vengono messi in discussione questi effetti, ma anche questi fanno parte della storia. E anche questi non possono esserne esclusi.

Intervista di Daria Ricchi

## Frampton: 80 anni e un libro in arrivo

Kenneth Frampton (Woking, Regno Unito, 1930) si laurea in architettura presso la Architectural Association School of Architecture di Londra. Dopo aver esercitato la professione per alcuni anni (1961-1966) sia nel Regno Unito che in Israele, diviene uno dei redattori del periodico londinese «Architectural Design» (1962-1965). Ha insegnato presso il Royal College of Art di Londra (1961-1964), alla Princeton University (1966-1971), e presso l'Eidgenössische Technische Hochschule (Eth) di Zurigo, l'École Polytechnique Fédérale (Epfl) di Losanna, l'Accademia di Architettura di Mendrisio e il Berlage Institute di Rotterdam. Attualmente è professore emerito alla Graduate School of Architecture, Planning, and Preservation (Gsapp) della



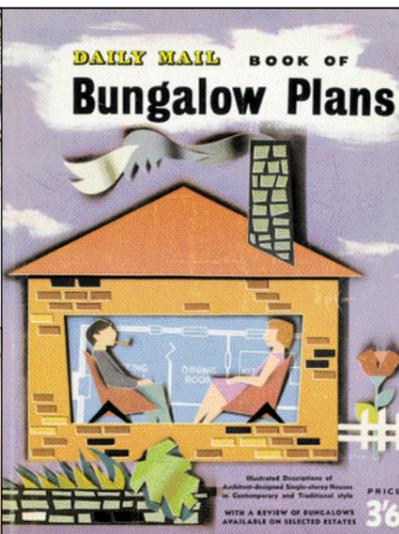
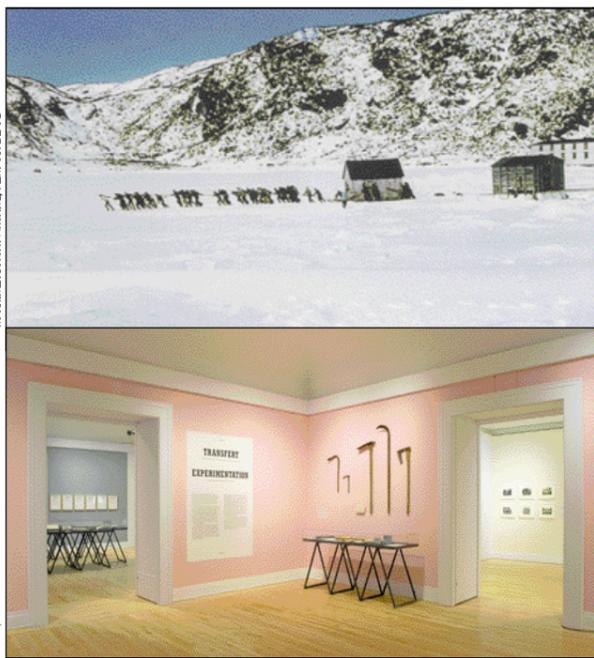
Columbia University a New York. Tra le sue numerose pubblicazioni si ricordano «Storia dell'Architettura Moderna» (*Modern Architecture: a critical History*, 1980, 1° ed. it. 1982), «Tettonica e architettura: poetica della forma architettonica nel XIX e XX Secolo» (*The Poetics of Construction in Nineteenth and Twentieth Century Architecture*, 1995 1° ed. it. 1999), «Capolavori dell'architettura americana» (*American Masterworks*, 1995, 1° ed. it. 2002), «Le Corbusier Architect of the Twentieth Century» (2002), «Labour, Work & Architecture» (2002). Sta lavorando a un nuovo libro sull'analisi critica comparativa, basato sul corso omonimo che ha tenuto presso la Columbia University negli ultimi trent'anni.

## AL CENTRE CANADIEN D'ARCHITECTURE

## Ecco gli scambi che trasformano il mondo

Quindici storie illustrano come i trasferimenti, gli spostamenti e le migrazioni condizionano l'evoluzione dei luoghi

MONTRÉAL. È una mostra politica e legata alla contemporaneità che affronta il tema degli scambi che hanno dato e danno forma al mondo, come dichiara con chiarezza lo stesso titolo della mostra: «**Percorsi. Come la mobilità dei frutti, delle idee e delle architetture ricompongono il nostro ambiente**». Il quadro concettuale è seducente e solido e affronta temi di vario genere attraverso 15 grandi sezioni. Si racconta, ad esempio, la questione del trasporto delle noci di cocco attraverso l'Oceano Pacifico o dell'importazione degli Ibis reali del Nilo sulle sponde della Loira. O ancora del tentativo, da parte del quadro legislativo dell'Unione europea sulla coltivazione dei cetrioli, di unificare la forma di un vegetale che ha tante forme quante le nazioni europee. La questione delle migrazioni umane fa riflettere sui valori



A sinistra in alto, trasferimento di una casa attraverso il ghiacciaio Conche, Newfoundland (Canada, 1965); a fianco, un allestimento della mostra al CCA; sopra, una copia del Daily Mail Book of Bungalows Plans, 1962

collocati all'interno della discussa prospettiva del multiculturalismo in Canada. Gli esempi di trasferimento culturale testimoniano a volte tanto il contributo degli immigranti quanto i limiti delle loro influenze. L'immigrazione dei tagliatori di pietre italiani, accolti nel Vermont a fine Ottocento per essere impiegati nelle cave e sviluppare l'industria del marmo, evoca con eloquenza il trasferimento di competenze che toccano direttamente la costruzione di un Nuovo Mondo. Tuttavia, l'architettura del loro edificio associativo, se si esclude il medaglione scolpito con i simboli degli ideali socialisti dei membri, segue lo stile dell'architettura pubblica americana.

Il lavoro semantico che spiega le 15 traiettorie è notevole per la sua delicata definizione di percorso. I testi francesi e inglesi scelgono con prudenza le parole: non cercano la traduzione letterale e si rivolgono invece a quella che meglio si adatta allo spirito di ciascuna lingua. Questa precisione cerca di superare le approssimazioni bilingue che costellano l'esperienza quotidiana degli abitanti di Montréal, siano essi d'origine o d'adozione. Il tema della trasformazione dell'ambiente e la natura degli esempi scelti permettono di conoscere storie operative di pianificazione mentre i percorsi evocano, nelle forme e nei contenuti, le ambizioni e i limiti delle intenzioni e dei contributi individuali rispetto alle realtà collettive.

Il bel libro che accompagna la mostra non sembra un catalogo quanto piuttosto una raccolta di 17 brevi saggi sui 15 percorsi presentati che offre interessanti spunti di riflessione. François Dufaux

## Londra celebra l'autore delle stazioni del suo metrò

Al felice connubio tra Riba e Victoria&Albert Museum si deve la piccola ma affascinante mostra dei progetti di Charles Holden per l'azienda dei trasporti pubblici London Transport. La figura di Holden (1875-1960), schivo architetto inglese formatosi nelle Arts & Crafts, è tornata in auge in questi anni grazie a due nuove pubblicazioni.

La mostra al V&A ne ripercorre la lunga e proficua collaborazione con Frank Pick, l'illuminato manager che negli anni venti e trenta rese il London Transport un laboratorio del design moderno. Documenti d'archivio illustrano il progressivo coinvolgimento di Holden in quello che, a ben vedere, divenne il più vasto programma edilizio a Londra opera di un solo architetto da quando Christopher Wren ricostruì le chiese della City distrutte dall'incendio del 1666.

L'itinerario cronologico muove dai primi, timidi, prospetti per stazioni, all'elaborazione del linguaggio classicheggiante, influenzato dall'Art Deco, adottato nell'estensione sud della Northern Line. È qui che il problema di come innestare il nuovo sul vecchio si unisce alla ricerca di un linguaggio moderno e funzionale. Tale fase culmina con il progetto per la sede del London Transport (1929, nella foto sopra), il grattacielo cruciforme d'ispirazione americana eretto sopra la stazione di St. James's Park. Il percorso si conclude infine nella celebre serie di stazioni per la Piccadilly Line realizzata nei primi anni trenta, quando Golden, reduce da un viaggio in Europa in compagnia di Pick, sviluppò un'originale sintesi di modernità e tradizione che gli valse il plauso dei critici del tempo.

La mostra si sofferma sui disegni e modelli delle stazioni della metropolitana che Holden definì semplicemente «scatole di mattoni con coperti di cemento» (nel disegno in alto, schizzo dell'ingresso alla stazione di Highgate, 1930). In realtà, come mostrano poster, brochure e film d'epoca, queste modeste architetture esercitarono un grande fascino già negli anni trenta, quando il London Transport fu protagonista di uno straordinario processo di modernizzazione nelle arti e nel design, oltre a ridisegnare la geografia urbana della metropoli. Fedele al motto *fitness for purpose* (in una parola, «funzionalità») Holden fu attore silenzioso ma decisivo di questo processo. E la mostra al V&A, compatta e meticolosa come una delle sue stazioni, ne è un degno tributo. Davide Deriu



«**Underground Journeys: Charles Holden's designs for London Transport**», a cura di Riba e V&A, Londra, Victoria&Albert Museum, South Kensington, fino al 13 febbraio

che ispirano l'architettura. Come nel caso delle case costruite dagli ex schiavi tornati nel loro paese d'origine, la Liberia, ispirate alle residenze dei funzionari statali del sud degli Stati Uniti. Il bungalow, che nell'Africa e nell'India dei primi anni del XX secolo era destinato a ospitare europei e alti funzionari, fu esportato in Gran Bretagna e divenne, a sua volta, oggetto colonizzatore diffondendosi nel mondo anglosassone.

Due esempi canadesi fanno luce sui tentativi di adattamento urbano. Le immagini dei pittoreschi spostamenti via mare delle case di Terranova tra il 1954 e il 1975 illustrano le migrazioni degli abitanti incoraggiati dal governo a trasferirsi nelle aree più pescose. Il piano di Wells Coates, non realizzato, per la città nuova di Iroquois dimostra il tentativo di realizzare un luogo in grado di unire le esperienze britanniche e americane, e l'astrazione di un'utopia tecnica che cerca la liberazione dal passato coloniale. I numerosi esempi di migrazioni per lavoro testimoniano in modi diversi il

contributo all'architettura quotidiana dei più umili che ha portato, ad esempio, alla nascita di un nuovo luogo di scambio e aggregazione: i centri per le telefonate interurbane. E raccontano come i 100.000 senegalesi emigrati in Italia per lavoro inviano circa 400 milioni di dollari, fra oggetti, materiali e soldi nel loro paese. O come gli agricoltori giapponesi in Bolivia modellano gli usi e le forme del luogo, ognuno a modo suo.

Secondo l'architetto Giovanna Borasi, curatrice della mostra, l'immigrazione è una delle principali fonti di cambiamento nel mondo e, ieri come oggi, riguarda i più intraprendenti che partono per migliorare le loro sorti economiche, sociali o politiche. La prospettiva si rifà dunque al liberalismo classico e pone l'accento sull'impegno individuale. Si tratta di scegliere, nell'ambiente d'origine o di adozione, se integrarsi rispettando le convenzioni o trovare il proprio posto introducendo nuovi valori, immagini e idee. In questo senso, ma senza mai farvi riferimento, la mostra si

## PREMI Architectural Book Award 2010

Organizzato dal Deutsches Architekturmuseum di Francoforte in collaborazione con la Fiera del Libro di Francoforte, ha premiato: «**Hamsum Holl Hamaroy**» di Aaslaug Vaa, Nina Frang Høyum, Erik Fenstad Langdalen, Lars Müller Publishers (categoria Monografia di un edificio); «**Moderno Tropical. Architettura em Angola e Moçambique. 1948-1975**», di Ana Magalhães Inês Gonçalves, Tinta da China (categoria Storia dell'architettura); «**Migropolis. Venice/Atlas of a Global Situation**» di Wolfgang Scheppe, luav Class on Politics of Representation, Hatje Cantz Verlag (categoria Sociologia urbana); «**Yes is More. An Archicomic on Architectural Evolution**» di Bjarke Ingels, Taschen Verlag (categoria Monografia di progettisti); «**Jørn Utzon Logbook. Vol. 5, Additive Architecture**» di Mogens Prip-Buus, Edition Blöndal (categoria Monografia storica di progettisti).

## EDITORI Di Passaggio su Culotta

Edizioni di Passaggio è nata a Palermo nel 2005 per dedicarsi a pubblicazioni sulla Sicilia, nei vari risvolti della sua cultura e della sua storia. Tra i suoi autori, Gabriele Basilio e Andrea Camilleri. Recentemente si è aperta a titoli di architettura, tra cui si segnala «**Il progetto necessario**» di Antonio Biancucci, doppio volume dedicato a Pasquale Culotta. Il libro, presentato il 16 novembre alla facoltà di Architettura di Palermo alla presenza dei suoi principali allievi, è curato da un suo ex dottorando e tenta, per la prima volta dopo la scomparsa, un ritratto trasversale delle sue numerose attività. Il primo volume è un'antologia di «In architettura», il «giornale della progettazione» diretto da Culotta tra 1979 e 1993. Il secondo è invece una raccolta di progetti, testimonianze e scritti, ricomposti in forma di «omaggio» all'architetto, studioso, animatore culturale e docente di Cefalù. [www.edizionidipassaggio.it](http://www.edizionidipassaggio.it)



## Leggere, leggere!

Filippo Checchi, Corrado Marcetti, Patrizia Meringolo (a cura di), **La scuola e la città**, Edizioni Polistampa, Firenze 2010, pp. 231, euro 28. Primo quaderno che inaugura una nuova serie di monografie della Fondazione Michelucci. I temi riguardano il ruolo dell'architettura nell'edilizia scolastica e l'edificio educativo analizzato sotto il profilo psicopedagogico. Numerosi i riferimenti bibliografici e le immagini di realizzazioni in Italia e all'estero.

Paolo Berdini, **Breve storia dell'abuso edilizio in Italia. Dal ventennio fascista al prossimo futuro**, Donzelli Editore, Roma 2010, pp. 168, euro 16,50. Dal 1985 sono state approvate dal Parlamento tre leggi di condono edilizio senza fomi e re all'opinione pubblica nessun rendiconto su quante domande siano state presentate, quanti edifici dononati, quanti ettari di terreno agricolo siano stati divorati dalle costruzioni, quale sia stato il bilancio economico. Il libro riflette sul passaggio dal primitivo abusivismo di «necessità», un paese povero che faticava a diventare moderno, al pro gressivo abusivismo perpetrato dallo Stato, e sulla difficoltà italiana di far rispettare regole e leggi.

Vittorio Pizzigoni, **Ludwig Mies van der Rohe. Gli scritti e le parole**, Einaudi, Torino 2010, pp. 310, euro 23. Una raccolta pressoché esaustiva degli scritti di Mies van der Rohe (1886-1969) che propone, a fianco di testi già noti e apparsi in antologie critiche sin dal 1947, molti scritti inediti o mai tradotti che illustrano l'insieme della sua produzione teorica, anche mettendo in luce il fatto che, come si legge nell'introduzione, Mies iniziò a scrivere nel 1922 spinto da una necessità pratica: spiegare l'impostazione metodologica di progetti scaturiti dall'impiego di nuovi mezzi costruttivi.

Corrado Gavinelli (a cura di), **Luoghi della pace. Arte e Architettura dopo Hiroshima**, Jaca Book, Milano 2010, pp. 240, euro 90. Un percorso riccamente illustrato guidato dagli storici dell'architettura e dell'arte Corrado Gavinelli e Stylyve Forestier racconta la storia di una serie di monumenti (cappelle, musei, parchi) consacrati alla pace. Sono così idealmente accostati opere e progetti di Kenzo Tange, Philip Johnson, Le Corbusier, Tadao Ando, Mario Botta, Pablo Picasso, Marc Chagall, Mark Rothko.

Martha Pollak, **Cities at war in early Modern Europe**, Cambridge University Press, New York 2010, pp. 354, dollari 95. Le esigenze di fortificazione tra il 1550 e il 1700 hanno profondamente influenzato le scelte urbanistiche delle città europee e la realizzazione di nuove forme di spazio urbano formato da griglie, grandi piazze centrali, boulevard alberati. Attraverso disegni, quadri e cartografie d'epoca, da Malta alla Scandinavia, l'autrice offre uno studio accurato dell'urbanistica militare come propulsore di soluzioni caratterizzate da uniformità e spoglia geometria.

Antonello Boschi, **Fenomenologia della facciata. Percorsi interpretativi letture evolutive itinerari compositivi**, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 423, euro 35. Una riflessione sull'elemento principale che divide lo spazio pubblico da quello privato affrontato attraverso un approccio di tipo fenomenologico, che conclude sottolineando la necessità di ritrovare la funzione d'identità culturale della facciata, spesso ridotta a decorazione urbana soggetta a operazioni di marketing. L'argomento è analizzato secondo tre visuali: facciate tra facciate, facciate affacciate e facciate isolate.

AL CENTRAAL MUSEUM UTRECHT

# Ogni generazione ha il Rietveld che si merita

La mostra fallisce nel tentativo di svelare le relazioni dell'architetto con il Movimento moderno, ma l'obiettivo è centrato dall'accurato catalogo

UTRECHT (OLANDA). Vi ricordate la famosa Schröder House e l'altrettanto acclamata sedia rosso blu, le due opere di Gerrit Thomas Rietveld (1888-1964) che hanno segnato la storia dell'architettura a cavallo fra il primo e il secondo decennio del XX secolo? Bene, dimenticatele. La mostra «Rietveld's Universe» allestita al Centraal Museum con curatela di Ida van Zijl e Linda Vlasenrood del Nai, ha l'obiettivo di ampliare lo sguardo verso l'opera dell'architetto olandese, noto per essere stato un falegname reinventatosi architetto, collocandola all'interno di un contesto internazionale. L'intento dei curatori, come si legge nella prefazione al catalogo di accompagnamento, è quello di presentare non solo un Rietveld fuori da quel provincialismo di cui spesso è stato accusato da storici e critici d'oltreoceano, ma di sottolineare le dirette e poco ovvie interrelazioni con il Movimento moderno di cui era parte integrante. Ma se il catalogo (edito da



Nai Publishers e curato da Ida van Zijl, Rob Dettingmeijer, Marie-Therese van Thoor)

ziosamente nel catalogo, nella mostra tutto scompare in un blob iconografico alla maniera olandese. La mostra è divulgativa nel senso negativo del termine, squalificando il valore scientifico di tutta l'operazione. Forse i curatori hanno pensato di attuare quella volgarizzazione di un linguaggio sofisticato che già Rietveld mise in pratica (come il bel saggio di Maristella Casciato ci racconta) attraverso parte della sua produzione residenziale?

L'organizzazione stessa della mostra fa però con preoccupazione pensare ad altro. C'è un'abitudine tutta olandese di presentare la mostra di architettura come una Disneyland d'immagini, modellini, video in cui i non addetti ai lavori si perdono inesorabilmente in una confusione di molteplici interpretazioni. Se il breve ma denso contributo al catalogo di Antony Alofsin sottolinea quanto la natura delle influenze stilistiche sia problematica di per sé, la mostra ci catapultava di fronte all'accostamento di disegni in un intreccio nel quale a un certo punto si perde l'orientamento. La ciliegina sulla torta: la misera audioguida con brani di registrazioni di Rietveld stesso riguardo ad alcune opere, poche, presentate con qualche aneddoto.

Manuela Martorelli



«Rietveld's Universe», Centraal Museum Utrecht, fino al 30 gennaio

presenta un'ampia e documentata ricerca su quell'universo transnazionale, condotta fin dal 2006 dall'archivio di Rietveld grazie a una partnership con l'università di Utrecht e il Politecnico di Delft, la mostra si basa su meri e scarni parallelismi visivi fra l'architetto di Utrecht e i suoi colleghi stranieri. Poche opere presentate, qualche progetto architettonico, molti di quei mobili che hanno erroneamente segnato Rietveld come disegnatore di arredi a vita. Se le intrinseche relazioni con Mies van der Rohe, Le Corbusier, Frank Lloyd Wright e altri esponenti del panorama architettonico di quegli anni vengono sezionate minu-

## Il catalogo

Il volume di Ida van Zijl «Gerrit Th. Rietveld», edito da Phaidon e progettato dal famoso graphic designer olandese Wim Crowel, esce in concomitanza con la mostra al Centraal Museum e presenta i risultati di una lunga ricerca ad ampio raggio su tutta l'opera dell'architetto olandese, che spazia dal processo creativo alla realizzazione di molte opere cruciali con interessanti reperti d'archivio. Ida van Zijl è direttrice del Centraal Museum di Utrecht, dove è conservata la più ricca collezione delle opere di Rietveld. Fin dalla fine degli anni settanta, ne ha studiato le opere e ha avuto accesso agli archivi del museo e ai documenti conservati da amici e parenti di Rietveld, delle cui opere ha curato, inoltre, il catalogo completo «Gerrit Rietveld: The Complete Works», pubblicato nel 1992. M.M.



## XVII Biennale di architettura cilena

SANTIAGO DEL CILE. Con il titolo «8.8 Re-construcción», che allude al grado 8.8 richter del terremoto del 28 febbraio 2010, dal 18 al 27 novembre si è svolta la XVII Biennale di architettura nel Museo storico e militare del Cile, scelto in quanto è stato uno dei monumenti riparati dai danni causati dal sisma. Scopo principale della kermesse è stato quello di indurre a una profonda riflessione sugli approcci del costruire e sulle strategie progettuali, cercando di superare le lacune evidenziate dai sistemi attuali. Il presidente di questa edizione, Guillermo Hevia, ha sottolineato la volontà di costituire una piattaforma attiva di proposte che possano contribuire al lavoro nazionale di ricostruzione e restauro del patrimonio edilizio e storico-artistico. Purtroppo, dalle varie esposizioni si evince solamente qualche progetto architettonico riguardante la ricostruzione, e non molta pianificazione urbanistica; le uniche proposte presentate da questo punto di vista sono quelle teoriche, esposte dalle varie scuole di architettura invitate.

Dall'esposizione nazionale emergono numerose architetture di qualità nel mondo della residenza privata, ma anche un piccolo incremento di opere pubbliche rispetto alle biennali anteriori. Difatti il primo premio è andato a una biblioteca realizzata nella cittadina di Icanten (settima regione del Cile) da un gruppo di architetti capeggiati da Emilio Marín, autore anche dell'allestimento della Biennale, che ha inteso costituire l'atmosfera propria di uno spazio in ricostruzione. Di qui l'uso del legno, nudo e semplice, nei formati commerciali, per esporre progetti o formare spazi chiusi, come gli stand degli sponsor.

In occasione dell'inaugurazione è stato anche celebrato il concorso del Memoriale 27/F, che dovrebbe sorgere nella città di Concepción. I risultati, presentati dal presidente cileno Sebastián Piñera hanno decretato la vittoria del gruppo formato dagli architetti Ricardo Atanacio, Juan Agustín Soza, Fernando Feureisen e Marco Aguirre, con una proposta ispirata ai grandi monoliti commemorativi del neolitico.

Il premio nazionale alla carriera è andato a Enrique Brown, celebre per l'edificio Consorcio (con Borja García Huidobro), che è stato indicato dall'ordine degli architetti come la migliore opera realizzata in Cile negli ultimi trent'anni. Tra le altre esposizioni della Biennale, va ricordato l'omaggio a Mario Pérez de Arce, recentemente scomparso, autore di varie opere emblematiche e pioniere dell'architettura moderna in Cile.

Fulvio Rossetti

## Architettura fa rima con natura



Sospesi tra utopia e architettura, i trenta progetti esposti fino al 23 gennaio al Künstlerhaus di Vienna nella mostra «(re)designing nature» hanno il pregio di essere assai diversificati per luoghi, approcci e soluzioni. Comune a tutti è invece l'intento di coniugare architettura e natura, tenendo conto dell'inarrestabile inurbamento della popolazione mondiale, dell'innalzamento delle acque dovuto ai cambiamenti climatici, dei problemi energetici e di alimentazione.

La High Line di Manhattan, iniziata nel 2004 e ancora in corso fino a tutto il 2011, propone il recupero a parco urbano di una sopraelevata cittadina della fine degli anni venti e abbandonata da decenni (studio Diller & Scofidio + Renfro). Anche a Madrid è in corso dal 2006 la trasformazione della copertura di una tangenziale sotterranea lunga 43 km in zona ricreativa pubblica a verde (Avenida de Portugal, progetto di West 8 e di Mrio arquitectos; nella foto sopra), mentre a St. Louis verrà concluso nel 2015 il progetto di Balmori Associates «Terraces and Islands», che sulle rive e sulle acque del Mississippi guadagna alla città 33 ettari di isole modulabili a seconda del livello del fiume.

Sul versante energetico, l'Energieberg nel quartiere Georgswerder di Amburgo richiama in modo positivo le proprie origini: l'altura è nata infatti da una discarica, trasformata in parco e zona di produzione di energia eolica (nella foto in alto). Fondamentale nell'intervento è stata la scelta e la disposizione della vegetazione, che ne sottolinea la morfologia. Natalie Jeremijenko propone invece «parassiti» condominiali sopra i tetti: stazioni ecologiche in forma d'insetti giganti, collegate alle reti di alimentazione degli edifici con funzioni di depurazione delle acque, filtraggio dell'aria, produzione di energia e anche di coltivazioni. La mostra è curata da Maria Auböck, Susanne Witzgall, Florian Matzner, Iris Meder. Il catalogo bilingue tedesco/inglese è di Hatje Cantz Verlag. www.k-haus.at Flavia Foradini

## AVANGUARDIE Mondrian e il De Stijl in Francia

Il Centre Pompidou di Parigi ospita fino al 31 marzo la mostra «Mondrian/De Stijl», prima retrospettiva francese dedicata al pittore astratto Piet Mondrian e al movimento di avanguardia olandese De Stijl, di cui Mondrian fu la figura centrale e il rappresentante più celebre. La prima parte della mostra è dedicata ai dipinti e ai disegni realizzati dall'artista a Parigi fra il 1912 e il 1938, e ne illustra l'evoluzione dal cubismo al neoplasticismo. La seconda parte traccia la storia del movimento De Stijl attraverso pitture, disegni e fotografie, intrecciandola con le pratiche condotte dalle tre figure centrali del gruppo (Mondrian, Theo Van Doesburg e Rietveld), a rivelare la complessità delle collaborazioni fra artisti e architetti che caratterizzò l'operato di De Stijl. Due le pubblicazioni realizzate per accompagnare la mostra: «Mondrian», a cura di Brigitte Leal, e «De Stijl, 1917-1931», a cura di Frédéric Migayrou e Aurélien Lemonnier, oltre all'album «Mondrian/De Stijl», gli scritti «Les Écrits français de Mondrian» e la riedizione di uno dei testi fondamentali dell'artista, «Réalité naturelle, réalité abstraite» (1920). Nelle immagini, Piet Mondrian fotografato da André Kertész nel 1926 e un disegno di Jacobus Johannes Pieter Oud per il Café De Unie a Rotterdam (1925).



Un'immagine dell'allestimento



La biblioteca di Icanten, progetto vincitore della Biennale



Il progetto del Memoriale 27/F per la città di Concepción



L'edificio Consorcio, realizzato a Santiago del Cile da Enrique Brown con Borja García Huidobro nel 1993

**Viaggiare, viaggiare! In giro per mostre in Italia e nel mondo**

«**Félix Candela. 1910-2010**», Instituto Valenciano de Arte Moderno, Valencia, **fino al 2 gennaio**. Organizzata dalla Sociedad Estatal de Conmemoraciones Culturales (Secc) e dall'Institut Valencià d'Art Modern (Ivam) con la collaborazione della Universidad Nacional Autónoma de México (Unam), commemora il centenario della nascita di Candela (1910-1997) e presenta al pubblico, per la prima volta, foto d'epoca, disegni originali e documenti provenienti dai tre archivi che custodiscono l'operato dell'architetto spagnolo, oltre a 21 modellini delle sue opere principali. [www.ivam.es](http://www.ivam.es)



«**Karl Moser - Art and Architecture**», Kunsthau, Zurigo, **fino 27 febbraio**. Organizzata in collaborazione con l'Institute for the History and Theory of Architecture (Gta) dell'Eth di Zurigo, la mostra celebra il 150° anniversario della nascita di Karl Moser (1860-1936) e indaga in particolare lo stretto rapporto fra architettura e arti visive che ha caratterizzato l'attività di quello che è considerato il «padre del modernismo svizzero», e il suo rapporto creativo complesso e simbiotico con gli artisti. [www.kunsthau.ch](http://www.kunsthau.ch)

«**Observeur Design 11**», Cité des sciences et de l'industrie, Parigi, **fino al 13 marzo**. Avviata nel 1999 dall'Apici (Agency for the Promotion of Industrial Creation) presenta, per il decimo anno consecutivo, una selezione di oltre 200 realizzazioni frutto della collaborazione tra aziende e designer, ai quali conferisce premi e l'etichetta «Observeur du design». Le realizzazioni, provenienti da tutti i settori dell'attività economica (trasporti, moda, prodotti high-tech, equipaggiamento professionale) sono accompagnate da una targhetta che ne sottolinea l'apporto specifico e contiene le risposte a una serie di domande sul funzionamento, l'origine, la forma, il materiale e le fonti di ispirazione. [www.apci.asso.fr](http://www.apci.asso.fr)

«**Paul Bonatz 1877-1956. Living to build between Neckar and the Bosporus**», DeutschesArchitekturmuseum, Francoforte, **fino al 20 marzo**. Frutto della collaborazione fra Dam e la Kunsthalle Tübingen, la mostra presenta le tappe fondamentali di uno dei più attivi architetti e influenti professori della Germania del XX secolo, attraverso disegni originali, fotografie d'epoca e contemporanee e modellini. La sua più importante realizzazione, la stazione di Stoccarda (realizzata fra il 1911 e il 1927, nella foto in uno scatto dell'epoca esposto nella mostra) proprio in questi mesi rischia di essere parzialmente distrutta a causa del progetto «Stuttgart 21». [www.dam-online.de](http://www.dam-online.de)



«**Graphic Design Worlds**», Triennale, Milano, **25 gennaio - 27 marzo 2011**. Dopo aver avviato nel 2007 un percorso di ricerca, analisi e valorizzazione del design contemporaneo con la mostra «The New Italian Design», il Triennale Design Museum allarga lo sguardo al panorama internazionale e ai suoi rapporti con quello italiano con una mostra dedicata al graphic design curata da Giorgio Camuffo. Gli allestimenti e le installazioni sono ideati dai 30 designer invitati. Catalogo a cura di Giorgio Camuffo e Maddalena Dalla Mura (Electa). [www.triennale.designmuseum.it](http://www.triennale.designmuseum.it)



«**Charles Garnier, un architetto per un empire**», Beaux-Arts de Paris, Parigi, **fino al 9 gennaio**. Prima grande mostra dedicata finora al più celebre architetto francese del Secondo Impero. Passato alla storia come progettista dell'Opéra parigina e inventore dello stile Napoleone III, Garnier (1825-1898) era anche un appassionato e prolifico disegnatore, come mostrano gli oltre 300 disegni, bozzetti e caricature presentati nell'allestimento dello scenografo Robert Carsten. Nell'immagine, Charles Garnier in un disegno di Pierre-François Eugène Giraud (1865). [www.ensba.fr](http://www.ensba.fr)

«**Global Citizen: The Architecture of Moshe Safdie**», National Gallery of Canada, Ottawa, **fino al 9 gennaio**. Organizzata dal Crystal Bridges Museum of American Art di Bentonville (Arkansas) e dal Skirball Cultural Centre di Los Angeles, la mostra illustra le realizzazioni dell'architetto di origine israeliana nato nel 1938 attraverso 175 disegni, schizzi, video, fotografie e plastici. [www.gallery.ca](http://www.gallery.ca)

«**Edoardo Gellner@Fabbrica**», Fabbrica, Gambettola (FC), **fino al 16 gennaio**. A chiusura delle celebrazioni per il centenario dell'architetto nato nel 1909 e conosciuto per i suoi progetti nelle Dolomiti, una mostra curata da Michele Merlo presenta disegni di architetture e paesaggi, modelli di realizzazioni e progetti, prototipi di elementi d'arredo e di design. La mostra sarà ripercorsa dalla pubblicazione «Edoardo Gellner. Similitudine, distinzione, identità», in uscita a gennaio. [www.angelograssi.it](http://www.angelograssi.it)

«**Las Vegas Studio: Images from the Archives of Robert Venturi and Denise Scott Brown**», Graham Foundation, Chicago, **fino al 19 febbraio**. Una selezione di materiali originali provenienti dagli archivi del Las Vegas Studio presenta la ricerca sulla città condotta da Robert Venturi e Denise Scott Brown, che ebbe nel libro *Learning from Las Vegas* del 1972 il suo più dirompente e noto risultato. [www.grahamfoundation.org](http://www.grahamfoundation.org)



**In libreria per Electaarchitettura**

**Natale 2010**

**Storia dell'architettura italiana**



Da Costantino a Carlo Magno  
a cura di Sibilla de Blasio  
2 volumi  
432 pagine, 300 illustrazioni

**Documenti di architettura**



Francesco Dal Co  
**Tadao Ando**  
volume 1, 1949-2004  
volume 2, 2005-2009  
526 pagine, 775 illustrazioni  
592 pagine, 870 illustrazioni

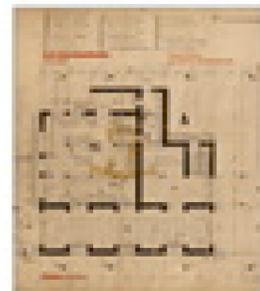


Mauro Galante  
Opere e progetti  
a cura di Silvia Milani  
con saggi di Kenneth Frampton,  
Vittorio Gregotti  
240 pagine, 400 illustrazioni



Pierre-Alain Crozet, Luka Skansi  
**Gino Valle**  
400 pagine, 683 illustrazioni

**Architetti moderni**



Paola Colano con Demetri Konstantinidis  
**Aris Konstantinidis 1913-1993**  
360 pagine, 512 illustrazioni

**Design & grafica**



Sergio Pivano, Paolo Tassinari  
**Sensibilità**  
Grafica e cartelli moderni  
192 pagine, 257 illustrazioni

**Ad esempio**



Carlotta Tonon  
**Villae in Portogallo**  
240 pagine, 282 illustrazioni



Mercedes Daguone  
**Villae in Svizzera**  
208 pagine, 382 illustrazioni

**Architetti e architetture Monografie**



Claudia Conforti  
**Giorgio Vasari**  
80 pagine, 60 illustrazioni



Harry Francis Mallgrave  
**Otto Wagner**  
80 pagine, 60 illustrazioni